

# BORGOGNO

## **CESARE BORGOGNO 1900-1968**

Nel comune di Barolo, nel territorio che rappresenta il cuore del più nobile e blasonato vino albese, Bartolomeo Borgogno fondò, nel 1761, la sua azienda che giustamente è considerata quella che sicuramente operò maggiormente nei secoli successivi per rendere famoso e illustre questo vino. Nel 1794 Giacomo Borgogno, il più giovane dei tre figli, eredita l'azienda che lascia al primogenito Eugenio Giuseppe che, nel 1848, stipula su carta intestata dell'Azienda, carta resa legale, un contratto di fornitura di vino al Collegio per i figli degli ufficiali dell'esercito sabauda di Racconigi.

Nel 1861 il Barolo Borgogno venne servito nel corso del pranzo ufficiale celebrativo dell'Unità d'Italia.

Eugenio Giuseppe fu molto attivo e lanciò l'azienda in campo nazionale, ma a soli 44 anni morì nel 1871; ebbe sei figli di cui cinque femmine ed un solo maschio Giacomo, nato nel 1863 che a 18 anni lasciò gli studi e iniziò a dedicarsi all'azienda vinicola ormai disastrosa e riuscirà in pochi anni a rinverdirne i successi.

Cesare Borgogno, il più giovane dei cinque figli di Giacomo, nasce il 28 aprile 1900. Lavorando duramente in vigna, il giovane Cesare si forma alla difficile arte del viticoltore e acquisisce quelle nozioni che gli torneranno utili per tutta la vita.

Nel 1920 prende in mano la direzione dell'azienda, dopo la decisione dei fratelli di dedicarsi ad altre attività; incrementa le vendite e colloca il suo prodotto anche al di fuori dei confini nazionali.

Sono anni duri quelli seguenti alla Prima Guerra Mondiale. Borgogno in questo marasma, non solo si mantenne a galla ma gettò le basi per il suo futuro successo.

L'anno magico per questo produttore di Barolo fu il 1937, quando sposò Maria Chiavasse, da poco tempo maestra del paese. Con una Balilla luccicante i due sposi si avventurarono in un lungo giro in Francia, che ben presto si rivelò assai più importante del classico viaggio di nozze. Nell'agosto del 1937, dopo aver attraversato il Massiccio Centrale, la giovane coppia giunge in Borgogna. Qui, in mezzo alle vigne di chardonnay e pinot noir, nelle antiche cantine di Beaune, Cesare Borgogno maturò due convinzioni che lo accompagnarono per il resto della vita e che caratterizzarono da allora in poi la sua produzione. La prima fu la decisa considerazione per la qualità dell'uva nebbiolo e per la straordinaria potenzialità del vino Barolo; la seconda, ben più importante, fu la certezza che l'affinamento in bottiglia avrebbe garantito al Barolo un prestigioso miglioramento. Se il Pinot Noir borgognese sapeva mantenere così bene le sue qualità nel lungo periodo, a maggior ragione il Barolo, ricco di tannino, di buona acidità e di alcol, avrebbe saputo reggere il confronto con il tempo. Tornato a Barolo diede un vigoroso impulso all'Azienda: le vendite del Barolo Borgogno e del suo Barolo Chinato conquistano mercati sempre più ampi.

Con la Seconda Guerra Mondiale, Cesare Borgogno, passò altri mesi difficili durante la Resistenza. Il quel periodo, alcuni giovani di Barolo furono arrestati durante un rastrellamento; il comando tedesco minacciò una rappresaglia sul paese e il rettore del Collegio, don Masse, venne imprigionato a Torino, reo di aver dato ospitalità a un partigiano malato; fu sempre Cesare Borgogno a interporre, con la sua abilità oratoria e sovente con due bottiglie di Barolo, le sue suppliche. Fu proprio in quel periodo, e per l'esattezza dal 14 al 17 luglio del 1944, che truppe tedesche in azione di rastrellamento accusarono la ditta Borgogno di favorire i partigiani e asportarono dall'azienda ben 12.000 bottiglie di Barolo annata 1939 e oltre 6.000 bottiglie di Barolo Chinato. Il fatto è comprovato dalla richiesta di risarcimento per danni di guerra e convalidata dal primo sindaco di Barolo dopo la liberazione, Giulio Mascarello.

Non avendo figli, Cesare Borgogno adottò la nipote Ida Chiavasse che sposerà

Franco Boschis.

Nel 1954 venne operata una ristrutturazione con ampliamento delle cantine di vinificazione ma nel 1955, una causa legale intentata dall'Institut des Appellations d'Origines Francese (che pretestuosamente chiedeva la cessazione dell'uso del nome BORGOGNO sostenendo un'ipotetica concorrenza con i vini di Bourgogne) portava un serio pericolo alla vita della Azienda, che però veniva respinto con una limpida vittoria, ribadita in Appello ed addirittura in Corte di Cassazione, grazie anche ed in particolar modo all'esibizione del documento del 1848.

Nel 1959 ebbe inizio la ristrutturazione totale dello stabilimento che nell'arco di circa quattro anni lo porterà ad una capacità più che raddoppiata e il 20 ottobre 1967 Cesare Borgogno iniziò un nuovo programma di trasformazione nell'assetto societario dell'Azienda che assume l'attuale denominazione «GIACOMO BORGOGNO & FIGLI». Non riesci però a portarlo a compimento in quanto venne stroncato da un male incurabile il 7 luglio 1968. Nel marzo del 1972 vi fu un momento di particolare orgoglio per l'azienda: una bottiglia di Barolo Borgogno dell'annata 1886, all'asta di vini storici tenutasi a Torino, raggiunse la cifra di 530.000 lire, assolutamente record per quel tempo ed anche la più alta, mai raggiunta in precedenza da alcun altro vino italiano. Molti anni prima, all'inizio del secolo, quello stesso Barolo Borgogno 1886 era stato servito al banchetto in onore di Nicola 11<sup>o</sup> Romanov, zar di tutte le Russie, in visita ufficiale al Castello di Racconigi.

Cesare Borgogno fu sicuramente, insieme ai suoi antenati, un personaggio che molto fece per questo nostro grande vino, e, ricordarlo oggi, è un omaggio dovuto alla sua opera lungimirante.

Giulio Parusso